SI PARLA DI... GIUSEPPE CASILLO, CHE HA INVENTATO IL PRIMO OROLOGIO DI CARTA, È ALLA TESTA DI ALTANUS SPA

Campione dell'eleganza da polso

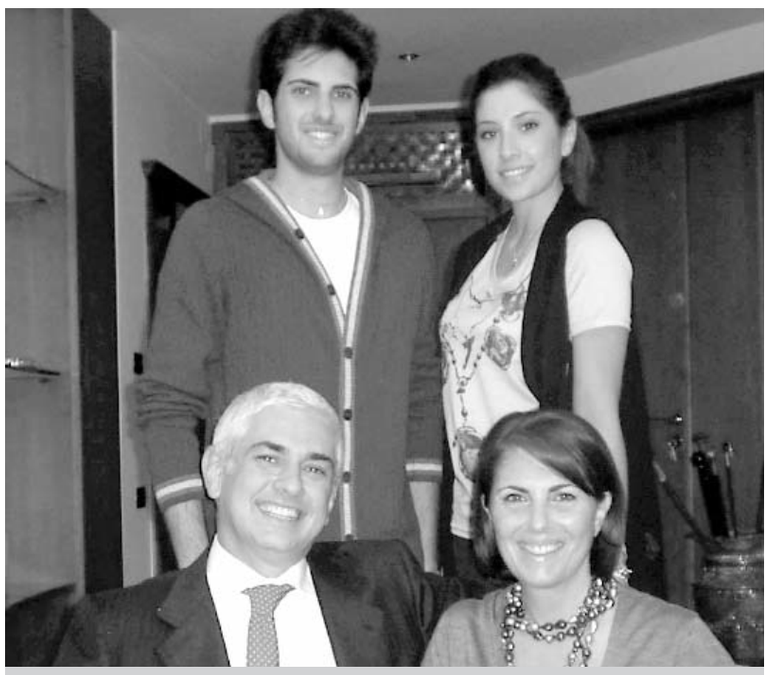
di Mara Locatelli

Le cose sono andate così. Facendo leva sulle sue accese energie, in gioventù si trovò a scegliere fra due singolarissimi mestieri: il pilota sportivo o il creatore di orologi. Alla fine scelse il secondo. E ora gli amici dicono che di mattina si mette prima l'orologio e poi scende dal letto. C'è da crederci. Ne produce 50mila all'anno in 700 modelli. «È un elemento essenziale nella nostra vita, non si può vivere senza. - esordisce - In una società nella quale il tempo non è mai sufficiente e si ha necessità di dividersi tra vari impegni, l'orologio diventa immancabile. Come un abito grigio, un jeans, uno smoking».

Con queste premesse, si capisce meglio perché un bel giorno si è messo a progettare una cosa incredibile: l'orologio di carta. Una bizzarra idea che, dagli e dagli, lo ha messo sotto i riflettori. L'ha realizzato in carta biodegradabile (con un led per leggere l'ora), e in dieci colori. Poi se lo è messo in tasca, ha preso l'aereo ed è andato a presentarlo a Basilea e a Milano, in piazza Duomo. Una signora, vedendolo bello ed elegante, non si è persa l'occasione: ha voluto che il creatore del primo paper watch ecologico, le facesse l'autografo. Come si fa con i campioni. Perché, in fondo, a ben pensarci, Giuseppe Casillo, 48 anni, amministratore delegato di Altanus spa, nel suo campo è davvero un campione. È finito sui giornali (persino il Tg1 ne ha parlato) e domenica, al Tarì di Marcianise, gli amici lo hanno festeggiato. Elegante come in tutti i giorni della settimana, Giuseppe ha fatto gli onori casa insieme a moglie, padre, figli e fratelli. Ma per capire un personaggio che sembra uscito dal celebre romanzo di Louis Stevenson."The Strange Case of Dr. Jekyll and Mr. Hyde" bisogna andare dietro l'apparenza, scoprire come ricarica la batteria dopo giornate di lavoro intenso e di viaggi intorno al mondo.

Giuseppe ha fatto molta strada. Comincia lavorando al banco per imparare il funzionamento di platine, ruote, rotori, bilancieri, corone di carica: e così acquisisce una dettagliata conoscenza dell'orologio. Dal 1985 passa all'Ufficio Stile, cura personalmente l'ideazione dei prodotti e imprime all'azienda una svolta che la porta al successo sul mercato. Con straordinaria freschezza, concentra l'attenzione sul design: «Perché considero l'orologio come un prodotto sartoriale», dice. Prendono così forma modelli d'oro o d'acciaio che uniscono all'esperienza svizzera la profonda cura del particolare. A questo punto il fattore estetico si arricchisce di implicazioni che conducono a nuove possibilità espressive. «Per me l'orologio è un accessorio – sostiene - e quindi può essere cambiato di frequente, come si fa con borse, cinture, gioielli e scarpe, assecondando le evoluzioni del sistema moda». Da buon napoletano, Giuseppe infonde negli orologi la stessa passione per l'eleganza che lui dedica alla cura del guardaroba, dove ha un'infinita collezione di cravatte e vestiti per il gusto di abbinare i colori e l'attenzione ai particolari.

La creatività di questo costruttore di orologi viene alimentata dall'interesse per il mondo del design e della moda, che egli coltiva frequentando sfilate, gallerie d'arte, mostre fotografiche e saloni per aggiornarsi sulle ultime tendenze. Ma la doppiezza del suo carattere si manifesta nella più intima aspirazione, quella che non se ne va: l'antico amore per l'automobilismo. Cominciò a praticarlo a livello agonistico intorno ai 18 anni. Le corse, i motori, le piste, l'ebbrezza della velocità. Contro l'ostinata disapprovazione del padre Mario, inizia a correre nelle gare nazionali di Rally, conseguendo sempre ottimi risultati: fino alla vittoria del Campionato italiano nel 1987. Oggi, per via delle responsabilità assunte, ha limitato le sue presenze sui circuiti, ma non ha smesso di amare le quattro ruote, tanto che nel 2009 è andato in pista con la nuovissima 500 Abarth nel Trofeo monomarca. Ecco, è da questa estrosità ed effervescenza di carattere che ha preso spunto la creazione del Patch by Altanus, il primo orologio al mondo realizzato in carta biodegradabile. Alla continua ricerca di nuove forme espressive, quattro anni fa decise di testare l'impiego della carta nel suo settore. Seguì il lungo e appassionante percorso di ricerca, progettazione e sperimentazione di un orologio con un'anima green ed ecocompatibile. "In un mondo in cui siamo alle prese con i problemi ecologici – dice - ho pensato di dare un piccolo segnale: erano anni che cercavo di arrivare a una realizzazione diversa dal solito".


Giuseppe Casillo con la moglie Nadia e i figli Mario e Luisa

Giuseppe vive con la famiglia in una bella casa di Ottaviano con settemila metri di giardino: dalla grande vetrata sul verde, si vede scodinzolare un pastore tedesco che fa buona guardia. Il salotto è pieno di quadri della moglie Nadia, casalinga per scelta e pittrice per vocazione, una donna piena di gentilezze e buone maniere, sorella di Paolo Scudiero, il vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli. Solo lei, piccola e silenziosa, riesce a domare le turbolenze e l'aggressiva fierezza del marito. Giuseppe e Nadia si sono sposati giovanissimi e hanno due figli: Mario, 23 anni, lavora già col padre, e Luisa, 21, studia design al Tarì.

«Io ho fatto l'università della strada – confessa Giuseppe – sono un autodidatta, creativo per carattere». Mentre parla, moglie e figli lo ascoltano in un clima di affettuosa adorazione. «Ho resistito a furti e rapine. – spiega – Forse se riuscissi a staccarmi sentimentalmente da questo territorio difficile sarebbe meglio, ma sono nato qui e non ho intenzione di cambiare città, anche se mi hanno rubato dieci volte».

Come spiega la sua eleganza quotidiana? «Io vivo di immagine. – ribatte - L'eleganza mi affascina, mi impone la ricercatezza del dettaglio». E confessa che quando sta in casa vede poca tv, salta le trasmissioni politiche e preferisce gli spettacoli di evasione, o i libri gialli. Per le vacanze si rifugia nella casa di Acciaroli o va per mare con la sua barca, che ha il nome della figlia. «Come imprenditore sono fortunato. – ammette infine – Ma se avessi potuto, mi creda, avrei voluto fare il pilota automobilistico». I motivi delle azioni umane sono di solito infinitamente più complessi e più vari di come noi li spieghiamo. Aggiogato dal ferrigno volere paterno, Giuseppe dovette frenare l'irrequietezza e infilarsi in una montagna d'orologi. Ma come si raggiunge il successo?, gli chiedo. E lui, così attivo, così mentalmente vivo, sintetizza e fa: «Non ci sono scorciatoie. Per arrivare al successo bisogna essere veri. E non fermarsi mai».

IL LIBRO "NOSTALGIA PER LE MIE TERRE LONTANE" DI MATTEO POLLASTRO

Un viaggio tra i valori contadini

di Valentina Gala

"Nostalgia per le mie terre lontane" (Biblioteca del Giglio) è il titolo del libro scritto da Matteo Pollastro, coltivatore diretto, nato a Giugliano nel 1948. Queste, insieme a poche altre, sono le uniche informazioni, sul presente dell'autore, che possiamo estrapolare dal volume. Si tratta, infatti, di un diario riferito esclusivamente ai suoi primi venti anni di vita.

Un percorso dettagliato sulla quotidianità di una famiglia il cui unico figlio maschio, insieme alle due sorelle, è stato indirizzato, sin dai primi momenti di vita, alla rettitudine, alla religiosità e ai sani principi e valori morali. Una storia che scorre come un romanzo e che si svolge in un ambiente storico e culturale in cui tutto era diverso da come lo possiamo trovare oggi. Lo stesso Matteo Pollastro sottolinea questo aspetto in un'intervista rilasciata in occasione della presentazione del suo libro tenuta a Gricignano di Aversa. Il suo intento è quello di ricordare tutte le difficoltà adolescenziali che all'epoca lui, come la maggior parte dei suoi coetanei, ha dovuto affrontare. Si parla inoltre di nostalgie legate non alla diversità tra il passato e il presente, ma bensì riguardanti l'attuale relatività delle passioni.

Condizione che annulla una profondità che allora aiutava ad essere, sia come materia che come spirito, persone più valide. Vengono ripercorsi i momenti più importanti della crescita del nostro protagonista, dalla nascita fino a poco dopo il compimento della maggiore età. Un itinerario etico, morale, politico, economico e religioso del singolo individuo inserito in un preciso contesto storico e in uno scenario descritto minuziosamente anche attraverso l'inserimento, nelle pagine del libro, di fotografie dell'epoca. La storia dell'autore conferma che l'educazione dei primi anni di vita rimane scritta nella mente e nel cuore di un individuo fino a guidarne il percorso per tutta la vita. La profonda validità etica e morale di Matteo Pollastro non emerge solo dal contenuto di questo diario, ma va sottolineata anche con l'impegno da lui preso a voler devolvere il ricavato delle vendite del suo libro in beneficenza, a favore dell'Associazione Nolite Timere, costituita a Giugliano presso la Chiesa parrocchiale di Sant'Anna, la quale, aderendo a numerose iniziative promosse in campo nazionale ed internazionale, ha lo scopo di assicurare ai bambini bisognosi condizioni adeguate alle prime necessità di vita.

L'ALBUM MARE, AMORE E FANTASIA

A proposito di festa per l'Unità d'Italia

di Carlo Missaglia

"Nell'agosto del 1961, mentre anche tutto il sud celebrava il centenario dell'Unità d'talia fra masochistici evviva e tripudi di tricolori (e ne frusciava danaro pubblico in alza bandiera e marce reali….), ci armammao di blocco notes e magnetofono e partimmo alla volta di Casalduni e di Pontelandolfo dove celebrammo alla nostra maniera (controcorrente e a nostre spese…) il centenario che ci parve più consono; il centenario dei massacri e degli incendi patiti dalla povera gente di quelle terre sannite che la gloriosa massacratrice Italia-una ebbe il cinismo fottuto di ribattezzare 'terre di briganti'". È l'inizio di un saggio scritto da Angelo Manna e mi è tornato alla mente quando ho sentito dei festeggiamenti per il 150esimo anno dalla fondazione dell'unità d'Italia. Quello che mi ha colpito è che nei vari dibattiti che riguardavano l'argomento non era mai presente qualcuno che desse l'impressione di conoscere la vera storia di quell'infausto periodo. Qualcuno che avesse il coraggio, come fece Angelo Manna nel suo: Briganti furono loro, sottotitolo, Quegli assassini dei fratelli d'Italia, di raccontarla tutta. Cosa fu e quali atroci massacri furono perpetrati contro le popolazioni meridionali. Ciò che maggiormente mi ha lasciato basito è stata l'affermazione di intellettuali meridionali che alla precisa domanda: lei con chi sarebbe stato coi Briganti o coi garibaldini, hanno risposto: coi garibaldini! La risposta decente, a mio modesto avviso, sarebbe stata sicuramente coi "briganti" per difendere la mia patria dalla invasone piemontese fermo restante che oggi io mi sento italiano. Il come si sia giunti a quella che comunemente viene chiamata "Unità d'Italia" è storia che andrebbe riscritta con serietà non partigiana, e tantomeno non dalla parte dei vincitori. Ma realmente c'è da credere che mille nordici in gran parte della bergamasca siano sbarcati a Marsala ed abbiano sbaragliato le truppe borboniche con grande facilità? Ma qualcuno di lor signori hanno mai letto l'Alfiere di Alianello, in cui viene magistralmente descritta la perplessità dell'alfiere dei Cacciatori a piedi, Pino al quale viene ordnato di non impegnarsi nella lotta. Egli inoltre nel bel mezzo di una battaglia, già vinta: e già i garibaldini indietreggiavano , mollando e la linea dei cacciatori s'incurvava in avanti… poi suonò la tromba- tà-tatà-tatà-tatà-tàdisperatamente. Ritirata? Ritirata. «E perché?» gridò Pino al tenente che gli era capitato vicino «Adesso? Al momento buono?» Quello riuscì ad intendere in mezzo a tanto fragore. «Ci stanno accerchiando» urlò a sua volta. Ma chi? Dove? C'è un gruppo di scamiciati che spuntano sulla sinistra e son lì presso a uno dei cannoncini da montagna, che urlano con la baionetta bassa; ma già s'è lanciata contro loro la compagnia dei carabinieri… eppure la tromba seguita a suonare ritirata… ritirata. È solo un esempio di quella che fu l'epopea garbaldina. Loro camminavano e l'esercito napoletano dietro incomprensibili ordini, indietreggiava. Spesso i soldati venivano uccisi alle spalle senza che neanche provassero a difendersi.

Mi sono andato a rivedere un'importantissima interrogazione parlamentare che vide Angelo Manna protagonista. Interrogazione che metteva in evidenza quanti misteri aleggino ancora sulle carneficine perpretate dai piemontesi contro le popolazioni meridionali. Sarò costretto a dividerla in più parti dato lo spazio limitato che ho per la mia rubrica. Manna: Certo: l'archivio storico dello Stato Maggiore - lo conferma la sciocca laconicità alla quale ha costretto lei, il governo italiano! - è l'armadio nel quale la setta tricolore custodisce e protegge i suoi risorgimentali scheletri infami; custodisce e protegge le prove delle sue gloriosità sempre abiette; custodisce e protegge le prove che nel 1860 l'esercito piemontese calò a tradimento nel Regno di Napoli e si comportò, secondo il naturale dei suoi bersaglieri e dei suoi carabinieri, da orda barbarica; custodisce e protegge le prove che Vittorio Emanuele II di Savoia, ladro, usurpatore, assassino (e perciò galantuomo) nonché il suo protobeccaio Benso Camillo, porco di stato (e perciò statista sommo) ordinarono ai propri sadici chianchieri (traduco per i toschi: ai propri sadici macellai) di mettere a ferro e fuoco l'invaso Reame, libero, indipendente e sovrano, e di annetterlo quindi al Piemonte grazie ad un plebiscito che fu soltanto una truffa schifosa, combinata da garibaldesi, da guardie nazionali, da soldati allobrogici, e da camorristi. Dopo uno scambio di battute col presidemte della Camera il Manna così continua:

"…L'archivio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano è l'armadio nel quale l'unificazione tiene sotto chiave il proprio fetore storico: quello dei massacri bestiali, delle profanazioni dei templi e dei furti sacrileghi, degli incendi dolosi, delle torture, delle confische abusive, delle collusioni con Tore 'e Crescienzio (Salvatore De Crescenzo per l'anagrafe) e con la di lui camorra, degli stupri di fanciulle, delle giustizie sommarie di cafoni miserabili ed inermi, delle prebende e dei privilegi dispensati a traditori, assassini e prostitute come la famigerata Sangiovannara, De Crescenzo, anch'essa, Marianna, per l'anagrafe e per i suoi clienti…

Quali studiosi hanno potuto aprire questi armadi infami, signor sottosegretario? I crociani postumi, gli scribacchini diventati cattedratici per aver saputo rinnegare la propria origine e per aver saputo rinunciare alla ricerca della verità storica, per aver dimostrato di saper essere i sacerdoti, i vestali. Del sacro fuoco del mendacio?

Signor Presidente, per favore, si volti: osservi e legga il pannello che è alle sue spalle…Riproduce un falso storico! Lo feci rilevare in quest'aula, qualche anno fa, devo ripeterlo stasera, signor Presidente, per dimostrare ancora una volta che finanche la sede della più solenne delle istituzioni italiane reca il marchio del mendacio: alle urne, nel Regno di Napoli invaso, si presentò solo l'1,92 per cento degli abitanti… Come potettero aversi, dunque, più di un milione e mezzo di voti?… Altro battibecco e poi: Certo che, signor Presidente, anche qualche generale italiano è stato di recente preso dalla frenesia della ricerca storica. E quello che è riuscito a capire, a scrivere e dare alle stampe, è stato ed è (me lo consenta signor Presidente) roba da storico voltastomaco…

Povera storia, signor Presidente! Poveri cafoni meridionali, povera questione ardente, agraria, sociale! Povero Pasquale Villari, povero Antonio Gramsci, povero Guido Dorso, povero Gaetano Salvemini, e povero Molfese! Povera questione meridionale! Voglio supporre che questo Oreste Bovio sia stato gratificato a dovere, magari con diplomi e medaglie e mance competenti, dalla setta allobrogo-licustre-longobardica alla quale ha mostrato di saper bene reggere il sacco!

E voglio sperare che le varie leghe nordiste, tanto care al liberal-capitalismo (gratificato a dovere dal negrierismo a basso costo sacramentato dalla legge Martelli) vorranno tenere presente, nelle loro anti-storiche confutazioni della storia, questo pagliaccio di generale, il quale, loro involontario profeta, ha annullato, con pochi tratti di penna pagatigli dallo Stato, gli orrori dei massacri contadini meridionali da parte dell'orda assetata di bottino e di sangue, ed ha creduto che il clou della questione meridionale - la sua più bestiale conseguenza, e cioè l'emigrazione come cacciata dei cafoni dalle proprie terre - fosse una favola inventata dai revanscisti borboniani, o fosse il capriccio di meridionali dediti al girovaghismo per essere nati con la spiccata tendenza verso il turismo, verso la scampagnata allegra e spensierata…

Continua

www.carlomissaglia.it